

ROMANO PRODI

# Ma i giovani hanno ragione

L'Italia ha investito troppo poco in formazione e ricerca e adesso ne paghiamo le conseguenze. La protesta dei ragazzi è fondata: «Il rapporto tra le generazioni non è mai stato così cattivo».

di SIMONETTA PAGNOTTI

**A**ndare a lezione dal professore fa sempre bene. **Romano Prodi** è sempre Romano Prodi, anche se si è allontanato dalla politica attiva. Lo incontriamo a Bologna, nella sede della Fondazione per la collaborazione tra i popoli di cui è presidente. Il problema dei giovani gli sta a cuore non da oggi. Ne parla con pacatezza. Ma ogni tanto la sua voce ha uno scatto. Come per dire "io qualcosa la saprei fare".

– **Presidente, trova esagerato parlare di una generazione senza futuro?**

«Il futuro prima di tutto è nelle mani di Dio, noi dobbiamo aiutare a costruirlo. In termini più o meno gravi, il problema del futuro e dell'occupazione dei giovani esiste in tutti i Paesi ad alto livello di sviluppo».

– **A quanto dobbiamo tornare indietro per trovare un'emergenza del genere?**

«In queste dimensioni è un problema nuovo. La disoccupazione giovanile è al 41 per cento in Spagna, 28 in Irlanda e Italia, 23 in Francia, 19 in Gran Bretagna, 18 negli Stati Uniti. Persino in Germania è al 10 per cento».

– **È un'emergenza legata alla crisi?**

«No, è preesistente, ma il rapporto tra le generazioni non è mai stato così cattivo. Il peso della crisi è stato sempre distribuito in modo più equo, mentre questa prevalente sofferenza dei giovani è un fenomeno nuovo che non si traduce in miseria solo perché l'economia familiare attenua la caduta».

– **È una generazione di precari...**

«E il secondo fattore dell'emergenza. C'è poca occupazione e sempre più precaria. Anche chi ha un lavoro precario è privato del diritto alla speranza di un futuro».

– **Un suo ministro ha chiamato questi giovani "bamboccioni"...**

«Padoa Schioppa aveva un cuore grande così. Usava questa espressione come una frustata, per dire ai ragazzi: "Muovetevi!"».

– **Ci sono responsabilità da individuare?**

«Intanto non abbiamo mai investito in formazione. Parlo di ricerca e di università, ma anche e soprattutto di scuole tecniche. È assurdo che noi, in certe specializzazioni applicate, manchiamo di manodopera».

– **Perché continuiamo a esportare laureati?**

«Perché siamo debolissimi in tutto quello che viene chiamato terziario superiore, perché gli studi legali internazionali sono tutti stranieri, perché abbiamo sempre meno studi di progettazione e strutture di consulenza. Abbiamo la colpa di non avere spinto la società ad aprirsi alla nuova cultura mondiale».

– **Cioè la nostra scuola non è stata al passo con le sfide che si ponevano...**

«Né per quantità né per qualità. Altro errore drammatico è che il costo di un precario è minore del costo di un lavoratore fisso. Dobbiamo cambiare, un precario deve costare di più. Posso investire su un ragazzo che sta da me solo tre mesi?».

– **Stiamo andando verso una società sempre più classista?**

«Manca sempre di più l'ascensore sociale. Siamo un Paese dove il figlio del medico fa il medico; il figlio dell'avvocato fa l'avvocato. Tutti questi fattori aggravano un problema che, ripeto, è mondiale. È chiaro però che, se avessimo il 15 per cento anziché il 28 per cento di disoccupazione, ci sarebbe una generazione meno disperata».

– **Oggi siamo arrivati alla contestazione dei "draghi ribelli". Cosa ne pensa?**

«È un movimento mondiale che da noi, per uno sfaldamento maggiore della società, è degenerato. Su 82 città che hanno protestato solo qui c'è stata violenza e questo è da condannare senza nessuna comprensione».

– **La contestazione ha preso di mira banche e finanza. Ci sono motivi reali?**

«La finanza è il simbolo del passaggio dall'economia reale all'economia di carta. Dal dopoguerra fino ai primi anni '80 nel mondo sviluppato la differenza tra ricchi e poveri è andata diminuendo, mentre dall'80 in poi si è molto accresciuta. La finanza è diventata anche simbolo dell'aumento dell'ingiustizia e oggi le viene attribuita la colpa della crisi che, in effetti, è partita dalla eccessiva speculazione finanziaria».

– **Quindi la protesta dei giovani si basa su motivazioni reali...**

«Sì. Del resto la politica di tutti i Governi occidentali, soprattutto di destra ma non solo, è andata in questa direzione. Non bisogna intervenire, guai alla politica industriale, guai a uno Stato che regola gli eccessi...».

– **Altre responsabilità?**

«Non sono senza responsabilità sindacati, associazioni, albi professionali, che per definizione difendono l'esistente e nel nostro Paese sono particolarmente forti».

– **Cosa può fare la politica per affrontare questa situazione?**

«Intanto, spero che si prenda sul serio la denuncia collettiva. Però, per ridare speranza ai giovani, bisogna che questo si traduca in una ripresa della crescita: nessuno pretende che si cresca come i cinesi, però credo che una politica più attenta alla ricerca, agli investimenti, alla scuola possa dare risultati».

– **Lei insiste molto su parole come formazione ed esperienza. Oggi, però, i nostri ragazzi vanno all'estero molto più di ieri...**

«Farsi un'esperienza non vuol dire saltaboccare da una cosa all'altra. L'esperienza deve essere finalizzata. Perché i giovani che oggi sono in giro per il mondo trovano ragazzi indiani o cinesi che hanno una voglia di riuscire impressionante. La globalizzazione è un fatto, non si torna indietro».

– **L'Europa si deve anche rafforzare...**

«Se l'Europa non si rafforza, l'impegno dei nostri ragazzi è inutile. In un mondo di giganti nemmeno la Germania è abbastanza forte. Se l'Europa avesse una politica, non avremmo una crisi così profonda. Stando ai numeri, la crisi dovrebbe colpire gli Stati Uniti: sono loro che hanno un terribile deficit commerciale e del bilancio pubblico, non lontano da quello greco, e invece la crisi ha colpito noi perché manca la politica. Soffriamo la mancanza di leadership europea e il

tragico costume politico di pensare solo al breve periodo e alle elezioni successive».

– **Che non è solo un malcostume italiano...**

«No, è comune a tutt'Europa. Proprio il pensiero a breve adottato nella crisi greca dalla Germania (perché aveva le elezioni regionali) è stato l'inizio della tragedia».

– **Il pensiero politico a breve danneggia le nuove generazioni?**

«Non è un caso che non si investa su innovazione e ricerca. Investire sul capitale umano vuol dire raccogliere non domani, ma tra molti anni».



IL PESO DELLA CRISI  
È STATO SEMPRE  
DISTRIBUITO IN MODO PIÙ  
EQUO, MENTRE QUESTA  
PREVALENTE SOFFERENZA  
DEI GIOVANI È UN  
FENOMENO NUOVO  
CHE NON SI TRADUCE IN  
MISERIA SOLO PERCHÉ  
L'ECONOMIA FAMILIARE  
ATTENUA LA CADUTA.  
C'È POCA OCCUPAZIONE  
E SEMPRE PIÙ PRECARIA.  
ANCHE CHI HA UN LAVORO  
PRECARIO È PRIVATO  
DEL DIRITTO ALLA  
SPERANZA DI UN FUTURO.

